n. 1
13 dicembre 2023
Anno LXXV

Associazione Italiana
Maestri Cattolici
Via S. Antonio, 5
20122 Milano
aimcmilanomonza39@gmail.com

notiziario
mensile AIMC - Provincia Milano e Monza

ASSOCIAZIONE ITALIANA MAESTRI CATTOLICI

Notiziario di informazione pedagogica, educativa, scolastica e professionale delle Sezioni AIMC di Monza — Cernusco Sul Naviglio-Carugate — Milano

IL PRESEPE DI GRECCIO COMPIE OTTOCENTO ANNI

Messaggio d'incontro e di pace, nell'umiltà dell'esempio e nella testimonianza fraterna per amore di Dio.

di Don Fabio Landi,
Responsabile dell'Ufficio di Pastorale Scolastica della Diocesi di Milano, Assistente AIMC Milano e Monza Brianza

In un bel libro dedicato al Natale di Greccio, Chiara Frugoni spiega che il presepe che san Francesco, esattamente ottocento anni fa, fece allestire per celebrare la nascita di Gesù, deve essere compreso nel clima di guerra che segnava così profondamente la sua epoca. La guerra era, in particolare, quella che lacerava i Luoghi Santi, dove crociati e musulmani si scontravano in nome della fede.

Occorre ricordare che lo stesso Francesco, solo quattro anni prima, in Egitto, aveva incontrato il Sultano al-Kāmil in un dialogo pacifico e rispettoso. Una volta tornato, nella *Regola non bollata*, prescriveva ai suoi frati di andare «tra i saraceni e gli altri infedeli» senza fare «liti o dispute», ma rimanendo «soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio» (XVI). L'invito a professare la propria fede e a battezzare chi desiderasse farsi cristiano non solo non consentiva la violenza, ma neppure la controversia: soltanto l'umiltà dell'esempio e la testimonianza di una fraternità concreta.

Tornando al presepe, può stupire che il Poverello di Assisi, stando alla versione di Tommaso da Celano, abbia previsto il fieno, la mangiatoia, il bue e l'asino (che compaiono solo nei vangeli apocrifi), e non Maria, Giuseppe e il Bambino. In realtà, una diffusa tradizione liturgica già insegnava a riconoscere nell'Ostia consacrata il vero Cristo adagiato nella mangiatoia: quel nutrimento che, al posto del fieno, ci viene donato proprio a Betlemme, il cui nome significa «casa del pane». D'altra parte, l'autorità dei Padri della Chiesa interpretava il bue e l'asino come simbolo di ebrei e pagani: anch'essi siedono accanto a Colui che viene a portare pace al mondo. «*Pax in terra hominibus bonæ voluntatis*» è l'annuncio degli angeli che san Francesco non manca di citare nel vespero da lui composto per Natale.

Scrive sempre Tommaso da Celano che, predicando, a Greccio, pronunciava la parola Betlemme indugiando sulla prima sillaba, in modo da imitare il belato di una pecora. «Vi mando come pecore in mezzo ai lupi», ripeteva ai frati che andavano Oltremare. Non occorre conquistare con la spada ciò che, al contrario, si ottiene solo con la mansuetudine.

Così, l'infiammata predicazione del Santo, che rendeva visibilmente presente il neonato Gesù agli occhi di un commosso cavaliere del luogo, non può che essere un invito alla pace. Pace a Betlemme e a tutta la Terra Santa, perché pace nel cuore di chiunque nel più sperduto paese del mondo, persino a Greccio, sia disposto ad accogliere il Re della pace che nasce. ■

UNA LUNGA STORIA
75 ANNI DEL "NOTIZIARIO AIMC"

Da giornale d'informazione magistrale e di divulgazione pedagogico-didattica all'interno dell'AIMC alla nuova prospettiva di rilancio culturale

di Graziano Biraghi

Lunedì 24 ottobre 1949 al n. 1663 presso il Tribunale civile e penale di Milano, Ufficio Stampa, venne registrato il periodico **"Notiziario" diocesano prov. dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici di Milano**.

Si avvia, così, con questo numero 1, l'anno in cui ricorre il 75° anniversario di fondazione e di pubblicazione del "*Notiziario AIMC*" delle Province di Milano e Monza, giornale d'informazione magistrale e di divulgazione pedagogico-didattica.

Il lungo cammino del *Notiziario* dell'AIMC Milanese ci invita a confermare, ancora oggi, le ragioni di una esperienza laicale inserita nel cammino della Chiesa Ambrosiana. Questa scelta, pur nei vari cambiamenti della struttura associativa, si è conservata fino ad oggi e vuole continuare ad essere quel segno di appartenenza e di impegno nella comunità diocesana della Chiesa di Milano a favore della professione docente e della scuola.

Vogliamo quindi accogliere con disponibilità e generosità l'invito ad essere uomini e donne di fiducia del nostro Arcivescovo Mons. Mario Delpini nel Discorso alla Città, pronunciato nella Basilica di Sant'Ambrogio il 6 dicembre (Vd. https://www.chiesadimilano.it/). Infatti, nel ridare vita a questo strumento di riflessione di comunicazione magistrale, sentiamo tutta "*la responsabilità di essere persone fiduciose nell'esercizio dei compiti che ci sono affidati e sentiamo il dovere di prenderci cura di quel bene comune che è la fiducia*", in particolare, nella cultura e nella scuola. Il *Notiziario* è proprio l'esperienza di incontro e di confronto tra uomini e donne inserite nella professione della scuola, e del mondo culturale e accademico lombardo che si impegnano ad andare oltre il pessimismo, il malumore e le difficoltà nell'affrontare gli impegni professionali e scolastici. Quindi alla domanda del nostro Arcivescovo: "*Ci saranno uomini e donne pronti a promuovere un umanesimo della fiducia?*" ci incamminiamo verso questo orizzonte con la consapevolezza che il *Notiziario* è un ambito ulteriore per verificare e vigilare con coraggio sulla responsabilità del ruolo di educatori, insegnanti e dirigenti scolastici. Al cuore della professione vi è l'istanza della collaborazione che si alimenta nel dialogo per caratterizzare l'insegnamento quale *professione collaborativa* (Triani, 2018). Il valore dell'interscambio e della corresponsabilità nel costruire *alleanze educative* ci rende partecipi e responsabili affinché non si spenga "*la speranza in coloro che custodiscono il futuro della nostra terra e della nostra società e si risvegli in tutti gli adolescenti e i giovani la persuasione che la vita è una vocazione e che il futuro è una responsabilità da affrontare, non una minaccia da temere.*"

L'auspicata *rivoluzione culturale* parte appunto dal personale cammino di ascolto, di formazione, di studio e di innovazione nel campo professionale alla ricerca di un modo di essere nella scuola che sappia vivere l'insegnare come *un'autentica vocazione di servizio alla persona*, alla società e all'umanità. Nella prospettiva di un rilancio anche culturale della professione docente della scuola dell'infanzia e primaria, ormai inserita nel campo accademico, accanto alla Redazione che raccoglie i responsabili associativi, si è costituito, nell'organigramma del *Notiziario*, il Comitato scientifico della rivista, aperto, e anche in divenire, al contributo di docenti e ricercatori universitari, al fine di approfondire e arricchire di nuovi orientamenti la relazione tra ricerca teorica e pratica didattica nel dialogo tra scuola e università.

Nel rinnovarsi anche nella sua veste grafica, il *Notiziario* continua a coltivare il desiderio e il sogno associativo nato 75 anni fa. ■

PALEARI
CENTRO STAMPA
039 6042699
info@pealericentrostampa.it
www.pealericentrostampa.it

contatti

Per commenti, approfondimenti, opinioni, richieste e proposte: mail:
aimcmilanomonza39@gmail.com

Notiziario AIMC
Provincia Milano Monza
Via S. Antonio, 5 - 20122 Milano
aimcmilanomonza39@gmail.com
Direttore responsabile
Graziano Biraghi

Redazione
Stefania Borghi, Anna Maria Celso, Michele Aglieri, Ornella Rotundo, Emanuela Zani, Francesca Bertolini, Annamaria Cappelletti, Giulio Tosone, don Fabio Landi.

Comitato Scientifico
Aglieri Michele, Falanga Mario, Fava Sabrina, Scaglia Evelina, Triani Pierpaolo.
Editore AIMC Milano e Monza
Via S. Antonio, 5 - 20122 Milano

Segreteria di redazione
Miriam Muntoni
Registrazione Tribunale di Milano n. 1663 del 24 ottobre 1949.

Docenti partecipanti alla Scuola Estiva 2023 davanti alla Basilica romanica di San Vincenzo in Galliano di Cantù (CO)

SI PUÒ IMPARARE A "ESSERE" MAESTRI?

Al giornalista che gli chiede: "Come fa a far scuola così?" Don Milani risponde: "Domanda sbagliata, la domanda giusta è: COME BISOGNA ESSERE per far scuola così?"

di Italo Bassotto

È una chiara smentita del "potere delle tecniche" anche in campo pedagogico: di critica alla società della tecnica sono piene le pagine dei filosofi critici della post modernità in particolare. Il Priore di Barbiana ha le idee chiare: le tecniche, senza la ricchezza umana data dall'*essere maestri* è una scatola vuota. Mi pare di sentirli i moderni cantori dei metodi e delle tecniche didattiche: senza la "comunicazione aumentativa" non si riesce a sta-bilire un contatto con una persona autistica; senza le ICT non potrai mai dialogare con un adolescente che usa i *devices* per circa otto ore al giorno; senza apprendimento cooperativo non c'è acquisizione di conoscenze significative; senza l'uso delle tecniche di motivazione e di concentrazione avrai sempre studenti svogliati e distratti e così via... E tutta la formazione in servizio (alme-no per il 95%) si occupa di insegnare agli insegnanti queste miriadi di "tecniche", che promettono soluzioni mirabili a problemi assillanti e angoscianti (almeno per i docenti più sensibili). È la strategia del *come* "fare bene, e sempre meglio", che prevale su quella del *perché*, che spinge a "capire e riflettere" prima di agire; è il mito della "specializzazione" che prevale su quello della paziente e tenace "costruzione del senso" delle azioni e delle scelte della vita.

Alla annuale Scuola Estiva delle realtà associative dell'AIMC delle Regioni di Emilia Romagna, Lombardia, Piemonte e di Pesaro Urbino, *"A scuola per dare la parola"*, svoltasi a Capiago (CO), dal 24 al 27 agosto 2023, presso la Casa per Incontri Cristiani dei Padri Dehoniani, una quarantina di insegnanti (insieme a dei bravissimi conduttori e a un poliedrico formatore, nella persona di Fratel Antonello Ferretti) hanno risposto di sì: non si nasce "maestri", ma lo si diventa (questo ormai lo dicono tutti. Non era così agli inizi della ricerca pedagogica!)... solo che il processo di costruzione del sé professionale non comincia con il "dominio delle tecniche didattiche", bensì con il rafforzamento del patrimonio di umanità di cui ciascuno è portatore originale e unico! Da una trentina d'anni i sociologi e gli psicologi ci parlano di "*empowerment*" quando intendono che per aiutare gli insegnanti a risolvere i loro problemi bisogna intervenire sul potenziale di sviluppo professionale di ognuno (anche per i prof si parla ormai di "personalizzazione della formazione", come per gli alunni, solo che come quest'ultima si dice, ma non si fa!). E poi non si tratta di intervenire in primis sulle "competenze tecniche" che ancora il docente non conosce e, quindi non possiede e non usa, ma bisogna essere consapevoli del fatto che senza un potenziamento della dotazione spirituale di cui ogni uomo (donna) è dotato (sentimenti, emozioni, motivazioni, virtù, desideri, disposizioni...) la conoscenza e la pratica di nuove "tecniche di azione didattica" possono rivelarsi non efficaci se non, talvolta, controproducenti.

Ma come si fa ad aiutare un insegnante ad *essere maestra o maestro* ?

A Capiago abbiamo proposto tre vie:

- l'esperienza diretta dei limiti del proprio essere e la promozione del desiderio di "essere meglio";
- la riflessione sulle esperienze condotte, sia a livello individuale che collettivo (nel gruppo);
- l'impegno a migliorare almeno uno dei limiti riconosciuti come impedimento al proprio essere "maestri";

Apro una parentesi: tutti i docenti (maestri, insegnanti, prof....) sono "professionisti" nel senso che il loro nome coincide con l'esercizio di una professione (non "libera" come quella di avvocati, ingegneri, consulenti...) definita dalle regole che sovrintendono alla relazione tra loro e gli studenti che sono loro affidati; per diventare *Maestri* (con la lettera maiuscola!) non basta rispettare quelle regole, bisogna aggiungervi due modalità operative specifiche:

I. adottare l'incertezza (dubbio, ricerca, studio, cambiamento) come base del proprio essere in relazione con l'altro;

II. essere per l'altro, come esempio, testimone, guida, compagno, custode, saggio…

Questo significa *essere maestri* e, come ciascuno potrà notare, lo si diventa per la via dell' arricchimento continuo della propria vita interiore (quella che abbiamo indicato ai "maestri" convenuti a Capiago quest'anno); tuttavia, a conclusione della Scuola Estiva è apparso evidente a tutti che c'è un'altra via da esplorare e percorrere: la via del pensiero dell'*altro*. Allora ... arrivederci alla *Scuola Estiva 2024*. ■

DIALOGHI PEDAGOGICI
PER INSEGNARE OGGI, IL MESSAGGIO DI DON LORENZO MILANI

di Anna Maria Celso,
Presidente della Sezione AIMC di Milano

Il centenario della nascita di Don Lorenzo Milani non poteva essere tralasciato dalla nostra associazione. La sua personalità molto complessa è stata celebrata e riportata alla memoria da innumerevoli iniziative che ne hanno messo in evidenza la sua poliedricità e anche le sue contraddizioni. Non abbiamo quindi voluto fare nessuna commemorazione in più da aggiungere alle molte programmate in quest'anno, piuttosto un pretesto per riflettere, accogliere le provocazioni del Priore di Barbiana, confrontarsi con gli altri, aprire nuovi orizzonti.

L'inizio è stato dato da un seminario introduttivo ad Aprile su tutta la complessa figura di Don Milani, con un relatore di eccezione, il prof. Domenico Simeone, docente ordinario dell'Università Cattolica di Milano e Preside di facoltà di Scienze della Formazione, appassionato della figura del sacerdote e suo profondo conoscitore che ha inquadrato dal punto di vista storico tutta l'esperienza di don Milani.

La significativa presenza dei docenti all'evento e l'interesse mostrato ci ha poi spinto ad organizzare altri tre momenti dislocati nelle sezioni di Milano, Monza e Cernusco S/N che abbiamo calendarizzato a settembre, momento in cui la nuova progettazione dell'anno scolastico dispone gli insegnanti alla ricerca di stimoli e/o ripensamenti sulle pratiche usuali.

I momenti di incontro li abbiamo definiti come laboratori per riflettere e attualizzare il messaggio di don Lorenzo Milani e la focalizzazione centrata su tre tematiche che abbiamo considerato particolarmente significative e valide nel nostro contesto contemporaneo: *Don Lorenzo della scuola per la convivenza democratica; Don Lorenzo Milani tra scuola e vita: il tempo della scuola; Don Lorenzo Milani: la cura della persona e della parola per la consapevolezza interiore.*

Gli incontri si sono sviluppati a partire da alcuni brani assunti come pretesti narrativi selezionati da Lettera ad una professoressa, con una lettura prima individuale e silenziosa e poi condivisa a voce alta col gruppo i cui componenti leggevano una frase ciascuno. Questa modalità ha permesso di mantenere un'attenzione molto alta e ha favorito un atteggiamento di ascolto e apertura all'altro. L'indicazione data dal conduttore del gruppo è stata quella di attenersi alle parole o frasi del testo per esprimere un'idea, un pensiero, una riflessione che, seppur generata dalla propria esperienza professionale, non doveva essere il racconto del proprio operato. Gli interventi di tutti i presenti si sono susseguiti spontaneamente e sono stati annotati e sintetizzati in una grande mappa costruita simultaneamente da un secondo conduttore su un cavalletto a fogli bianchi visibile a tutti. Il riportare al tema, sollecitare gli interventi di tutti, raggruppare i pensieri sono state le azioni compiute dai facilitatori che sono state poi restituite al gruppo attraverso una lettura sintetica di quanto emerso da parte di un terzo conduttore che ha dato senso e significatività agli interventi. L'intento esplicitato era proprio quello di creare uno spazio di pensiero da mettere in circolo per confrontarsi con gli altri; un momento in cui dialogare di pedagogia.

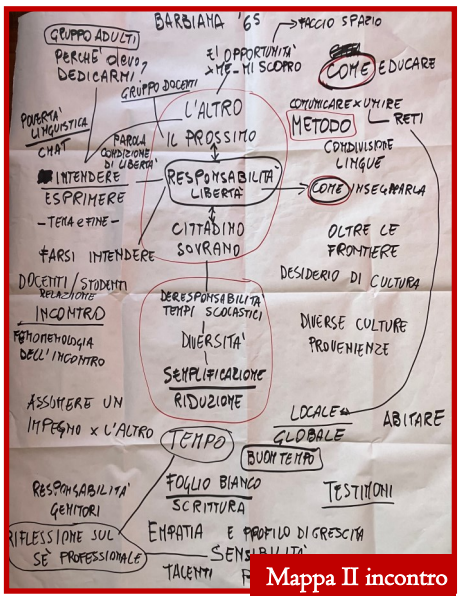
I docenti presenti appartenevano ad ordini di scuola diversi ed erano rappresentati tutti: dall'infanzia alla secondaria di secondo grado. Questo, lungi dall'essere un limite, ha costituito un arricchimento maggiore alla riflessione e ha fatto emergere come i punti nodali e critici della scuola di oggi siano gli stessi per tutti.

Da ogni laboratorio sono scaturite problematiche e criticità che oggi gli insegnanti vivono nella scuola che sono apparse ricorrenti in tutti i lavori, ma anche aspettative e tensioni a cui mirare. Questioni avvertite come cruciali e urgenti sono state:

- la definizione dell' idea e identità di scuola;
- il valore formativo delle discipline con la conseguente definizione della cultura della e nella scuola nel suo rapporto con la storicità;
- la professionalità docente legate ai temi della collegialità e condivisione della visione educativa;
- l'inclusione nella sua accezione ampia di diversità e riconoscimento di ogni talento in una scuola che garantisce lo sviluppo di una cittadinanza attiva;
- la valutazione formativa nella continuità di tutti gli ordini di scuola;
- il prendersi cura della persona: dell'alunno, dei colleghi, delle famiglie e dell'intera comunità.

Abbiamo colto un comune desiderio di stare insieme per parlare di pedagogia e dare significatività a ciò che si compie quotidianamente nelle aule e il senso di benessere che si ricava nel veder crescere il proprio pensiero su quello degli altri. Forte il bisogno di trovare punti di riferimento fondanti l'agire educativo e tanti per noi sono stati gli spunti e stimoli per stare a fianco degli insegnanti, accompagnandoli nei loro percorsi professionali che costruisce il senso della presenza dell'AIMC per la scuola. ■

“ Abbiamo colto un comune desiderio di stare insieme per parlare di pedagogia e dare significatività a ciò che si compie quotidianamente nelle aule e il senso di benessere che si ricava nel veder crescere il proprio pensiero su quello degli altri.



Mappa II incontro

RIFLESSIONI SUI DIALOGHI PEDAGOGICI: “COME PROMUOVERE IL SENSO DELLA SCUOLA”

di Laura Fazio,
Coordinatrice della scuola dell’infanzia paritaria “Sant’Anna” di Monza

Premesso che sperimentare gli incontri vissuti in dialogo su Don Milani, mi abbia consentito di aprire finestre sul mondo educativo, intercettando finalmente il mio bisogno professionale e personale di “continuità” tra gli ordinamenti scolastici. Sono rimasta piacevolmente stupita e fortemente coinvolta dalla ricorsività di temi, ambiti e piani di “interscambio” che si sono dipanati nella trama dialogante tra tutti i partecipanti.

Ho intravisto espansioni di pensieri che sorgono dalla passione professionale, ma anche da radici ben più profonde, che conducono all’origine dei “Grandi Maestri” di cui dovremmo andare a recuperare l’essenza per scorgerne la loro attuale vitalità.

Quanto ancora il pensiero di Don Milani possa essere attuale, concretizzabile in ciascun ambito scolastico è sbalorditivo, se non fosse che come sovente capita, se ne parli solo in occasione di ricorrenze e meno nelle trame ordinarie delle formazioni.

Nel mio piccolo, nel contesto della scuola dell’infanzia, in particolar modo nell’esperienza quotidiana di essere coordinatrice con insegnamento (quindi con il multiverso ruolo organizzativo, pedagogico, pratico, consulenziale, ecc. . .) mi sono trovata spesso a riflettere sul significato ontologico della scuola, dell’infanzia.

Non basta pensare ai massimi sistemi idealizzati attorno al termine “scuola” affiancato all’epoca a cui è riferita, ovvero al tempo dell’infanzia, nel tresei. Spesso stride. Spesso conduce all’immaginario popolare della didattica trasmissiva di sapere. All’ordine. Alla disciplina intesa come materia da insegnare. E allora è più facile spostarsi nel tempo e nominare l’aggettivo materno, o addirittura asilo, per illudersi di essere in un terreno condivisibile di significati.

Penso che questa fatica nel nominare correttamente derivi dal fatto che forse è troppo riduttivo pensare al tempo dell’infanzia semplicemente come scuola. Non ne faccio una questione linguistica, ma forse epistemologica ed ontologica, che andrebbero recuperate anche a partire dalla pedagogia di Don Milani. Se è vero che il senso profondo del fare scuola, inteso come Don Milani, si fondi sul concetto di cura, allora forse non siamo ancora giunti storicamente ad un approdo linguistico che ne conferisca un significato pienamente corrispondente.

È qui che, secondo il mio personale pensiero, si inceppa il meccanismo di diffusione del senso della scuola e la frattura relazionale con il nesso storico. Evidente nell’ambito dell’infanzia, ma anche probabilmente nei contesti di grado superiore.

Se volessimo diffondere un reale significato della scuola, dovremmo recuperarne l’essenza: la cura.

Non come qualcosa da dover sanare, ripristinare (forse anche), ma che rimandi al senso profondo di responsabilità. L’aver a cuore. Ecco che se ripartissimo dall’attraversare questi solchi essenziali, ci renderemmo conto (ma in fondo lo sappiamo già) che il concetto di cura espande il suo effetto sia sui bambini e le bambine, passando dagli insegnanti ed educatori, raggiungendo anche le famiglie. Un virtuosismo relazionale che se attivato a 360° farebbe promozione culturale e pedagogica già di per sé.

Siamo tutti troppo presi dal dover essere, al mostrare P.T.O.F. traboccanti di iniziative per “stare al ritmo dei tempi”, segmenti della giornata pieni di attività per dimostrare una “scuola del fare” che sta invece perdendo il senso dell’essere, del valore del tempo e del focus educativo: la crescita dell’individuo nella sua unicità.

Come risolvere questo garbuglio linguistico, ma soprattutto di significati? Forse aprendo maggiormente spazi di dialogo. È qui che si incontrano i concetti di relazione, di presenza e incontro con l’altro come pensatori quali Levinas e Buber hanno sottolineato nei loro pensieri attorno al dialogo tra “io e tu”.

Forse in un’epoca dove si investe sempre meno nei contesti di cura (in senso lato) e di educazione, lì dove il cuore pulsante è l’essenza umana, allora potrebbe essere opportuno favorire contesti di dialogo, di incontro di linguaggi anche differenti, per creare spazi nuovi di significati condivisibili e generativi di senso. Forse ripartendo da lì, mettendo in circolo pensieri, aprendo sguardi e spalancando ovvietà, si potrebbe uscire dalle definizioni fuorvianti e andare verso un rinnovamento della scuola e una maggior connessione con un tempo storico che dovrebbe recuperarne il valore e, quindi, riconfermi quell’importanza che merita, perché parte da un senso profondo di responsabilità che dovrebbe accumunare tutti. ■

> “Se volessimo diffondere un reale significato della scuola, dovremmo recuperarne l’essenza: la cura. Non come qualcosa da dover sanare, ripristinare (forse anche), ma che rimandi al senso profondo di responsabilità.

Mappa III incontro